

15 dicembre 2015

Luca 2, 15-20

Andiamo dunque a vedere

Noi, come i pastori, riceviamo l'annuncio che è nato il Signore. Se l'ascoltiamo, anche noi possiamo andare alla grotta e contemplare, con Maria e Giuseppe, chi è Dio, il Liberatore e Salvatore di tutti: è il piccolo, il Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, che si mette nelle nostre mani perché abbiamo cura di lui.

- Ora avvenne in quei giorni, uscì da Cesare Augusto un decreto di scrivere tutto l'Ecumene.
- Quell'iscrizione avvenne mentre Quirino governava la Siria.
- E andavano tutti per iscriversi, ciascuno nella propria città.
- Ora salì anche Giuseppe
 dalla Galilea dalla città di Nazaret,
 verso la Giudea, verso una città di Davide
 la quale è chiamata Betlem,
 essendo lui della casa
 e della famiglia di Davide,

 per essere iscritto con Maria
- per essere iscritto con Maria la sua promessa sposa, che era incinta.
- Ora, avvenne che essendo essi là, si compirono i giorni del suo partorire
- e partorì
 il figlio suo,
 il primogenito,



lo fasciò
e lo sdraiò
in una mangiatoia,
poiché non c'era luogo per loro
nel luogo di riposo.
E c'erano in quella regione
alcuni pastori
che bivaccavano

e vegliavano

le veglie della notte sul loro gregge.

9 Un angelo del Signore
stette su loro
e la gloria del Signore
lampeggiò intorno a loro
e temettero un timore grande,

e disse loro l'angelo:

Non temete, ecco infatti, evangelizzo a voi una grande gioia, la quale sarà per tutto il popolo:

fu partorito oggi per voi un salvatore,

12

che è il Cristo Signore nella città di Davide.

E questo per voi il segno:

troverete un bambino fasciato, sdraiato

in una mangiatoia.

13 E all'improvviso ci fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito del cielo che lodava Dio dicendo: 14 Gloria negli altissimi a Dio e sulla terra pace agli uomini di benevolenza. 15 E avvenne che quando si allontanarono da loro verso il cielo gli angeli, i pastori parlavano l'un l'altro: Andiamo dunque fino a Betlem e vediamo questa parola che è accaduta che il Signore ci ha notificato a noi. 16 E andarono in fretta e scoprirono e Maria e Giuseppe e il bambino sdraiato in una mangiatoia. 17 Ora visto, notificarono circa la parola che fu detta loro circa il bambino. 18 E tutti quanti udirono, si stupirono circa quanto si parlava da parte dei pastori verso loro. 19 Ora Maria conservava tutte queste parole comparandole nel suo cuore. 20 E ritornarono i pastori Glorificando e lodando Dio su tutto quanto



udirono e videro, come fu detto loro.

Salmo 119, 89 - 112 (118)

89	La tua parola, Signore,
	è stabile come il cielo.
90	La tua fedeltà dura per ogni generazione;
	hai fondato la terra ed essa è salda.
91	Per tuo decreto tutto sussiste fino ad oggi,
	perché ogni cosa è al tuo servizio.
92	Se la tua legge non fosse la mia gioia,
	sarei perito nella mia miseria.
93	Mai dimenticherò i tuoi precetti:
	per essi mi fai vivere.
94	lo sono tuo: salvami,
	perché ho cercato il tuo volere.
95	Gli empi mi insidiano per rovinarmi,
96	ma io medito i tuoi insegnamenti.
	Di ogni cosa perfetta ho visto il limite,
	ma la tua legge non ha confini.
97	Quanto amo la tua legge, Signore;
	tutto il giorno la vado meditando.
98	Il tuo precetto mi fa più saggio dei miei nemici,
	perché sempre mi accompagna.
99	Sono più saggio di tutti i miei maestri,
	perché medito i tuoi insegnamenti.
100	Ho più senno degli anziani,
	perché osservo i tuoi precetti.
101	Tengo lontano i miei passi da ogni via di male,
	per custodire la tua parola.
102	Non mi allontano dai tuoi giudizi,
	perché sei tu ad istruirmi.
103	Quanto sono dolci al mio palato le tue parole:



più del miele per la mia bocca. 104 Dai tuoi decreti ricevo intelligenza, per questo odio ogni via di menzogna. 105 Lampada per i miei passi è la tua parola. luce sul mio cammino. 106 Ho giurato, e lo confermo, di custodire i tuoi precetti di giustizia. 107 Sono stanco di soffrire, Signore, dammi vita secondo la tua parola. 108 Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi. 109 La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge. 110 Gli empi mi hanno teso i loro lacci, ma non ho deviato dai tuoi precetti. 111 Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, sono essi la gioia del mio cuore. 112 Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti, in essi è la mia ricompensa per sempre.

Abbiamo pregato solo alcuni versetti di questo salmo 119, perché è il salmo più lungo di tutti ed è una specie di variazione sul tema. C'è una tematica centrale che viene ripetuta e rielaborata durante tutto il salmo. Questo tema è la legge, però, non intesa alla nostra maniera nostra in senso normativo. Questo è un particolare che ci aiuta lo stesso salmo. Abbiamo letto: precetti, decreti, comandi, insegnamenti, promessa, giudizi; e tanti verbi: osservare, comprendere, meditare, custodire. Quindi la legge che ci viene presentata non è un comando, ma è la Torah, è l'insegnamento, è un orientamento, è una strada, è una via. La legge che ci viene presentata è la stessa Parola di Dio, cioè il fatto che Dio mi parla, che Dio mi rivolge la Parola.

Avete presente quando per esempio decidiamo di togliere la parola a qualcuno. Spesso succede qualcosa anche in famiglia e



decidiamo di togliere la parola; quel togliere la parola in realtà è un tagliare quella relazione, è un dire: Con te non voglio avere nulla a che fare. Invece, questo salmo ci dice che Dio rimane fedele a questa Parola, perché resta fedele a questa relazione, cioè Dio continua a parlarmi.

Vediamo qual è l'identikit della persona che ascolta e che è in ascolto della Parola di Dio. Bellissimo questo: lo sono tuo. Cioè chi ascolta la Parola di Dio si abbandona, si consegna nelle mani di Dio. E poi: Il tuo comando mi fa più saggio dei miei nemici, perché esso è sempre con me; e poi anche dopo: Perché custodisco i tuoi precetti. Qui compaiono i nemici e il salmista sembra fare la parte della vittima, una vittima schiacciata. È come se Dio non sta dalla parte degli oppressori, sta dalla parte delle vittime; Dio sta dalla sua parte. Non dimentichiamo che noi seguiamo un Cristo crocifisso, non seguiamo chi l'ha crocifisso, ma seguiamo lui che è stato crocifisso. Quindi la nostra mentalità non deve essere quella di essere forti per piacere agli altri, ma la nostra vera forza è la fedeltà alla Parola di Dio, la fedeltà a questa relazione, a questa Parola che è sempre con me, questa Parola che io custodisco nel mio cuore.

Poi l'espressione conosciuta: Lampada per i miei passi e la tua parola, luce sul mio cammino. La Parola che è legata ai passi e al cammino. È una luce che mi permette quindi di vedere dove andare e dove sto andando, ma la cosa principale di questo versetto è che la Parola ci interroga personalmente e ci chiede di metterci in cammino, chiede la nostra risposta, esige la nostra risposta e si deve tradurre in cammino, in seguela.

Poi verso la fine: Sono tanto umiliato Signore. Umiliato e non è da intendere come un'umiliazione che viene da qualcuno altro, ma è quasi una condizione del salmista, cioè è un umile più che un umiliato, è un povero, quello che dovrebbe essere ogni cristiano. È umiliato quindi in senso che non fa parte della gente potente, non fa parte dei ricchi, ma è un povero; potremmo dire fa parte della gente semplice.



Poi l'ultimo versetto: Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti: cioè, chi ascolta la Parola di Dio non resta come prima ed è necessario che pieghi il suo cuore. Pieghi, perché è testone, presuntuoso, è prepotente, quindi è necessario che ognuno di noi pieghi il suo cuore per ascoltare la Parola di Dio e mettersi in l'ascolto e mettersi in cammino. Quindi l'ascolto implica il piegare cuore, si traduce in un abbandono in questo dire: lo sono tuo, in un cammino, in una sequela.

Concludiamo il racconto della nascita di Gesù. Dopo che Luca ci ha raccontato la nascita del Battista, in questo secondo capitolo, nella sua prima parte, racconta la nascita di Gesù. Rileggiamo i primi quattordici versetti di cui sottolineeremo solo alcune cose.

¹Ora avvenne in quei giorni, uscì da Cesare Augusto un decreto di scrivere tutto l'Ecumene. ²Quell'iscrizione avvenne mentre Quirino governava la Siria. ³E andavano tutti per iscriversi, ciascuno nella propria città. ⁴Ora salì anche Giuseppe dalla Galilea dalla città di Nazaret, verso la Giudea, verso una città di Davide la quale è chiamata Betlem, essendo lui della casa e della famiglia di Davide, ⁵per essere iscritto con Maria la sua promessa sposa, che era incinta. ⁶Ora, avvenne che essendo essi là, si compirono i giorni del suo partorire ⁷e partorì il figlio suo, il primogenito, lo fasciò e lo sdraiò in una mangiatoia, poiché non c'era luogo per loro nel luogo di riposo. ⁸E c'erano in quella regione alcuni pastori che bivaccavano e vegliavano le veglie della notte sul loro gregge. 9Un angelo del Signore stette su loro e la gloria del Signore lampeggiò intorno a loro e temettero un timore grande, 10e disse loro l'angelo: Non temete, ecco infatti, evangelizzo a voi una grande gioia, la quale sarà per tutto il popolo: 11fu partorito oggi per voi un salvatore, che è il Cristo Signore nella città di Davide. 12E questo per voi il segno: troverete un bambino fasciato, sdraiato in una mangiatoia. 13E all'improvviso ci fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito del cielo che lodava Dio dicendo: 14Gloria negli altissimi a Dio e sulla terra pace agli uomini di benevolenza.



Questi eranp i primi versetti del capitolo che raccontano da un lato quello che è il fatto e nella seconda parte, dal versetto 8 in avanti, quello che è l'annuncio. Poi vedremo la verifica di questo fatto.

In queste tre parti l'evangelista pone al centro la stessa cosa; cioè ciò che viene messo in evidenza è il bambino fasciato, sdraiato, in una mangiatoia. Questo è ciò che avviene, questo è quello che viene annunciato questo è quello che viene verificato. Per tre volte in venti versetti viene ripetuta questa cosa. Significa che l'evangelista vuole portare lì; significa che questo evento è qualcosa che va compreso. Se qualcuno ripete una cosa è perché o fatichiamo a comprenderla o perché questa cosa è importante o per tutte e due le cose assieme. Nel vangelo, Gesù ripeterà per tre volte la predizione della sua passione, morte e resurrezione; negli Atti degli Apostoli Luca racconterà per tre volte la vocazione di Saulo. Allora, si tratta di un evento centrale e si tratta di qualcosa che non basta ascoltare una volta. Forse questa è anche una legge della vita, cioè le cose essenziali ritornano o noi ritorniamo sempre sulle cose essenziali. Non è tanto una linea retta forse, la nostra comprensione della vita, è più una sorta di andamento a spirale quando noi ritorniamo su alcune cose e approfondiamo, o possiamo andare maggiore profondità. O come quando si va in montagna si assiste a un panorama sempre più ampio, rimanendo un po' intorno allo stesso luogo.

Luca mette in evidenza di questa nascita nella prima parte, i dati storici. Il fatto che metta nomi di persone, di luoghi precisi questo ci rende attenti a un fatto fondamentale non solo per Luca, ma anche per la nostra fede che ciò con cui noi abbiamo a che fare non è un'idea è un fatto. Noi non abbiamo a che fare con una idea, ma abbiamo a che fare con Gesù, con una persona vissuta in quel luogo. Luca tiene molto a questo, cioè a mettere insieme, a tenere insieme il fatto e l'annuncio. Luca è uno storico e al contempo è un evangelista; uno storico cioè descrive ciò che è avvenuto, ma



insieme c'è un annuncio che avrà una portata, non solo valida per quel tempo, per ogni tempo; lo vedremo poi con l'oggi.

Inoltre, all'interno di guesta storia del censimento, gueste figure di Giuseppe e di Maria che obbediscono a questo censimento, ci dice che Luca non pone una visione politica contro un'altra. Per rimanere al linguaggio di quel tempo, non pone la prospettiva dell'imperatore opposta a un quella degli Zeloti, che viene sposata da Maria e da Giuseppe: Maria e Giuseppe obbediscono alle leggi. Cioè non è questione di chi comanda, se la logica poi è sempre quella. Potremmo dire: Sono Zelota adesso, però poi vorrò essere io a comandare. Si capovolgono le cose, ma la logica è la stessa. Invece, no. Quello che qui viene immesso nella storia è qualcosa di diverso. Lo si vede in guesta tensione molto forte che è un contrasto tra l'imperatore che decidere il censimento e questo neonato. Non c'è più grande opposizione di questa, tra chi col censimento pretende di avere tutto in mano e chi come un neonato ha bisogno di affidarsi alle mani di tutti per campare. È proprio una prospettiva diversa. Uno può dire: Anche l'imperatore quando era neonato si affidava alle mani degli altri. Sì, poi ce lo dimentichiamo tutti.

Detto questo nei primi sette versetti, poi negli altri c'è l'annuncio; un annuncio che viene dato ai pastori. Dove questo richiamo ai pastori non è tanto la questione di un ambiente bucolico, ma è un richiamo che si radica nella stessa bibbia, così come Betlemme richiama Davide pastore, il re. Questi pastori sono immagine dei primi cristiani perché prima che essere annunciatori a loro volta di ciò che hanno ascoltato, di ciò che hanno visto, sono ascoltatori della buona notizia e questo è sempre valido. Ogni annunciatore della buona notizia è innanzitutto, un ascoltatore della buona notizia, è uno che si mette in ascolto di questa notizia; è uno che si lascia plasmare da questa notizia. Una notizia che li raggiunge in una notte che dice un annuncio improvviso. Certo loro stanno vegliando, ma la notte è proprio il momento in cui cessano le attività. Proprio quando cessano le nostre attività, avviene, si



compie la salvezza. È così, in tutte le notti della scrittura. Questo è il modo con cui la Bibbia ci dice che Dio è all'opera. Detto altrimenti che siamo raggiunti da un dono, quando non siamo all'opera noi. A partire dal sonno di Adamo, (la prima operazione con anestesia totale l'ha fatta Dio nel giardino terrestre, che ha addormentato l'uomo e gli ha estratto la costola; molto prima dei medici) a dire quello che è il dono, ma non solo il dono è il fatto, questo Gesù che nasce, il dono è anche l'annuncio: sia il fatto, sia l'annuncio sono dei doni di Dio. Tanto è vero che arriva l'angelo; quell'angelo che abbiamo visto all'opera con Zaccaria, che poi abbiamo visto all'opera con Maria, adesso c'è un terzo annuncio perché il Signore ha tanto da dire e lo dice attraverso i suoi angeli. Tanto l'evento quanto il significato sono dei suoi doni.

Le veglie della notte: ad indicare questo dono, ad indicare anche probabilmente i tempi bui. Questo dono e questo annuncio ci raggiungono anche nelle nostre notti. Potete vedere alcuni scritti di san Giovanni della Croce sulle notti in cui lui dice che: Nelle notti, l'amato si unisce all'amata. In queste notti qui si compie la salvezza. E in questa notte c'è questa *gloria* che lampeggia intorno a loro. C'è una luce che viene dall'alto, cioè che viene da Dio ed è una luce che illumina i pastori, è una luce che viene portata in realtà dall'annuncio degli angeli. Sembra paradossale, perché noi ci aspetteremmo la luce sulla mangiatoia e invece, no. La luce è tra gli angeli e i pastori; la luce è nell'annuncio. Noi mettiamo nel presepe in genere, gli angeli sulla grotta, sulla mangiatoia, ma lì arrivano i pastori. Quello che avviene qui è ciò che dà luce a quello che è avvenuto: quel Messia nascosto lì noi lo possiamo individuare grazie alla luce del annuncio, lì c'è la gloria di Dio, in questa Parola di Dio. Senza questo annuncio noi non riconosceremmo il bambino.

Vanno tenute insieme queste cose, il fatto e l'annuncio, perché anche l'annuncio senza che ci sia il bambino non vale niente, ma il bambino senza una Parola che lo rischiari non ci dice niente. È necessario tenere insieme queste due cose anche per la nostra vita;



è necessario tenere insieme quello che vediamo quello che udiamo e la Parola che ascoltiamo; la Parola, l'annuncio che ci viene dall'alto. E questa gloria del Signore che lampeggia intorno a loro, ci dice che ormai la gloria del Signore è dappertutto, anche in quella regione remota dove ci sono i pastori; la gloria di Dio non è rinchiusa nel tempio, è presente in ogni luogo dove noi l'accogliamo, lì si rende presente, è ovunque.

Dicevamo ancora sull'oggi: Fu partorito per voi oggi. Questo è un termine, che ritroveremo continuamente nel vangelo di Luca, e che ci dice due cose insieme: il fatto quello che è avvenuto, l'oggi per i pastori, ma è l'oggi che dice anche la permanente attualità di quest'oggi, che si realizza, che si compie per noi che ascoltiamo e che accogliamo questa Parola. Se noi ci mettiamo nelle stesse disposizione dei pastori faremmo l'esperienza che per noi oggi è nato il Salvatore. Allora, tiene assieme questa espressione un passato, ma anche il presente di chi legge.

Questo per voi il segno, troverete un bambino fasciato e adagiato in una mangiatoia. È già un richiamo alla passione, alla morte di Gesù, però anche qui una paradossalità: Questo per voi il segno. Il segno di per sé è qualcosa che sta per qualcos'altro, è un segno di qualche cosa. Se io regalo qualcosa a qualcuno, questo qualcosa è segno dell'affetto, dell'amore di questa persona verso di me. Qui la cosa paradossale è che il segno è lo stesso Gesù, cioè nel segno c'è anche la realtà significata: quel Gesù Salvatore, Messia, Signore, è quel neonato lì. Quel neonato lì non sta per qualcun altro, per qualcos'altro; in Gesù il segno e la realtà si identificano. In lui c'è la manifestazione piena, definitiva di Dio e non sono nel Gesù neonato, tutta la vita di Gesù è la rivelazione definitiva di Dio. In Gesù noi contempliamo il volto del Padre, lui ce lo rivela.

¹⁵E avvenne che quando si allontanarono da loro verso il cielo gli angeli, i pastori parlavano l'un l'altro: Andiamo dunque fino a Betlem e vediamo questa parola che è accaduta che il Signore ci ha notificato a noi.



Gli angeli vengono, annunciano e si allontanano. Quello che ha fatto Gabriele con Zaccaria e con Maria, portano la Parola. Poi lasciano che questa Parola operi in noi. Come dice Paolo: *La Parola di Dio opera in noi che crediamo*. Se noi la lasciamo operare questa Parola porta i suoi frutti; dobbiamo accoglierla, siamo chiamati a lasciarci plasmare da questa Parola.

Un primo frutto che porta questa parola è la comunicazione tra questi pastori che si consultano, cominciano a parlarsi, cominciano a comunicare tra di loro. La Parola che viene dal cielo ci rende capaci di comunicare tra di noi; una parola che viene dall'alto ci rende abili, ci rende capaci di parlare tra di noi, di parlare, di ascoltarci tra di noi. Sembra quasi che la Parola che ci visita dal cielo, costruisca poi la comunione fra le persone, e più ascoltiamo questa Parola che viene più siamo capaci di dialogo; così avviene tra questi pastori. Questi pastori, parlando tra di loro, mostrano di volere obbedire alla Parola, ob audire; l'obbedienza si fonda su questo ascolto. Più io ascolto, più accolgo questa Parola, più mi lascia plasmare da questa Parola. L'esempio è quello che abbiamo visto nell'episodio dell'Annunciazione: Avvenga di me, sia fatto di me, secondo la tua parola. Ma è un dare fiducia a questa Parola, un volere raggiungere Betlem e voler vedere questa Parola. Il termine si presta non solo a questo evento, si può tradurre anche questa Parola, è una Parola da vedere questa. Quella che gli angeli hanno annunciato è qualcosa che noi siamo chiamati a vedere. Giovanni nella sua prima lettera dirà che la vita si è fatta visibile, in Gesù noi vediamo la vita, così come Dio l'ha voluta. Questa Parola, quello che è accaduto, quello che il Signore ci ha notificato, a loro, a loro pastori.

Luca mette maggior cura nel descrivere l'annuncio, che nel descrivere il segno. Questo vale soprattutto per noi, siamo chiamati ad accogliere questo annuncio e a metterci in viaggio come i pastori e con i pastori.



¹⁶E andarono in fretta e scoprirono e Maria e Giuseppe e il bambino sdraiato in una mangiatoia. ¹⁷Ora visto, notificarono circa la parola che fu detta loro circa il bambino.

Andarono in fretta: troviamo la stessa espressione che era stata usata per Maria, quando raggiunge Elisabetta la cugina. Ora questa fretta non è dettata da un motivo psicologico. Questa fretta descrive la prontezza dell'obbedienza, subito. Ci si mette in cammino, si va dove guesta Parola ha detto di andare; non si indugia, non si mette in questione. È un modo con cui Luca ci fa vedere come coloro che credono, qui i pastori, eseguono. Non si pone più il dubbio o addirittura la mancanza di fede come da Adamo in poi, ma questi pastori un po' come Maria, un po' come Abramo sono modelli di fede che ascoltano e fanno. Noi non abbiamo altra possibilità di verificare la verità della Parola di Dio che compiendola. È tipico del vangelo di Luca. Lo vediamo guando al capitolo 5 si dice: getteranno le reti. Cioè di fronte all'annuncio di Gesù che dice: Gettate le reti in mare, non basta dire a Gesù è una bella Parola, è una bella verità. Gesù lo dirà alla fine del discorso della montagna: Beato chi ascolta la Parola e la fa e la compie. Lui sì che è beato, lui sì che è felice, perché sperimenta nella propria vita che questa Parola si realizza. Non rimane un ascoltatore distratto non rimane qualcuno che ascolta, ma poi questa Parola non diventa mia carne, non diventa mai vita. È come se facesse resistenza.

I pastori ascoltano e vanno. Vanno in fretta e cosa scoprono? *Maria e Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia*; vedono quello che è stato detto loro. Quello che vedono è quel segno lì, non ce n'è un altro. L'abbiamo visto la volta scorsa nei versetti che riguardavano gli angeli. Sembra un evento straordinario, ma questo evento straordinario illumina una cosa ordinaria. Questo Messia viene in questo modo: *un bambino adagiato in una mangiatoia*. La luce della Parola, la luce dell'annuncio ci rivela che lì è presente il Signore, il re, il Messia. Lo stesso stupore che deve prenderci contemplando questo bambino, è lo stesso stupore che ci prende



quando, ascoltando il discorso di Gesù in Matteo 25 scopriamo che Gesù è nell'affamato, nell'assetato, in chi è nudo, nel malato, nel carcerato; lì è presente il Signore, lì è presente il re, lì il Signore ci visita. Allora, quella che è la Parola che ascoltiamo ci aiuta a riconoscere in quel bambino il Messia. È la stessa logica dell'eucarestia: la Parola che noi ascoltiamo ci aiuta a riconoscere in quel pezzo di pane il nostro Dio. Cosa c'è di più semplice di un pezzo di pane? Bene, lì è il nostro Dio.

Non è un Signore che si rivela a chiunque, che tutti lo possono riconoscere perché quasi si impone. Se il Signore si imponesse in questo modo, farebbe una violenza tale nei nostri confronti che non ci rispetterebbe. Il Signore lo possiamo solamente riconoscere così; o lo riconosciamo così o non lo riconosceremo mai. Ma se lo possiamo riconoscere in questo bambino, significa che lo possiamo riconoscere in ogni bambino, in ogni creatura. Perché questo bambino non è diverso da qualunque altro bambino e se noi sappiamo guardarlo con occhi di fede, riconosceremo in ogni bambino, in ogni persona un figlio di Dio, anche in noi stessi. I pastori riescono a riconoscere in quel bambino il Figlio di Dio adagiato in una mangiatoia. Un figlio di Dio, che, dicevamo attraverso questo segno, si dà in dono, in cibo a noi dall'inizio alla fine. Crescendo non cambia, non perché rimane infantile, ma perché vive con la stessa logica: Prendete e mangiate! Perché si affida alle nostre mani non solo da piccolo, quando è una necessità, ma anche da grande, cioè quando è una scelta. Il mettersi di Gesù nelle nostre mani è il suo profondo desiderio che realizza dall'inizio alla fine.

¹⁸E tutti quanti udirono, si stupirono circa quanto si parlava da parte dei pastori verso loro. ¹⁹Ora Maria conservava tutte queste parole comparandole nel suo cuore.

I pastori hanno notificato la Parola che era stata detta loro: hanno ascoltato e adesso annunciano. È un modo molto elegante, con cui Luca ci dice che i pastori non inventano niente: hanno



ascoltato una Parola e riferiscono quella Parola. Sono obbedienti anche in questo. Hanno ascoltato e adesso annunciano. Da un lato questi pastori adesso compiono quello che gli angeli avevano compiuto prima di loro: diventano loro stessi annunciatori. Portano avanti sulla terra ciò che gli angeli hanno annunciato dal cielo, quello che è arrivato come un dono dal cielo, ora lo possiamo sperimentare presente sulla terra: dagli angeli ai pastori.

Quanti udirono si stupirono. Il primo esito dell'annuncio è la meraviglia. Lo vediamo presente continuamente, questo. La meraviglia che testimonia qualcosa di nuovo a cui non eravamo abituati.

Quanti udirono: chi sono questi quanti? Luca non dice quanti sono lì, certamente ci sono Maria e Giuseppe, e anche loro si stupiscono. Forse Maria sta continuando a conoscere sempre meglio quel bambino. Ma certamente ci siamo dentro anche noi che ascoltiamo quella Parola, che ascoltiamo quello che i pastori dicono; quello che hanno ascoltato dagli angeli. Di fatto Maria e Giuseppe non lo vengono a sapere dagli angeli, lo vengono a sapere dai pastori. Non sperimentano cioè personalmente la visita dal cielo, ma una visita dalla terra.

Di fronte a questo stupore ecco la reazione di Maria. *Maria conserva tutte queste parole comparandole nel suo cuore*: anche tutti questi fatti. Luca continua a dipingere Maria come un modello di credente in cui siamo chiamati quasi a identificarci, non solo nell'annunciazione, già lì l'aveva detto: *Avvenga per me secondo la tua Parola*, ma anche qui. *Conservava*: da un lato il vedere, l'udire. Questo conservare è un conservare con cura, ma il conservare di Maria non è il conservare di chi ha paura di perdere quello che vede; di chi magari si attacca a qualcosa che sta vedendo per paura di perderlo; di chi mette questo in una teca per conservarlo lì e metterlo sotto chiave, non è solamente questo. Innanzitutto, vedere - udire. Maria cosa fa? Maria vede questo bambino e ascolta la Parola di questi pastori che riferiscono le parole degli angeli. In



questo bambino sono chiamati a vedere il Messia, il Signore, il Salvatore, in questo bambino qui. Vanno tenute assieme queste cose; questa è la verità di Gesù. Sarà così anche sulla croce, dove saremo chiamati a tenere insieme il Venerdì santo e l'annuncio di Pasqua. Non si può assolutizzare un aspetto ed eliminare l'altro; la verità di Gesù è in queste cose. Il Salvatore, Messia e Signore, è questo bambino.

Maria vede tutto questo, ascolta queste parole e poi dice: le compara (symballo), cioè le tiene assieme. È il tenere insieme questo, è il tenere assieme la Parola che ascolto e la realtà che vivo. Questo che vale per Maria, vale per la vita di ciascuno di noi. Noi arriveremo a riconoscere il Messia quando terremo insieme quello che vediamo nella nostra vita e la Parola di cui ci fidiamo e la Parola a cui diamo ascolto. Se ci lasciamo plasmare da questa Parola vedremo la realtà così come Dio la vede. Dio non cambia la realtà. Dio ci aiuta con la sua Parola a vedere la realtà con i suoi stessi occhi. Quello che possiamo fare non è cambiare la realtà è cambiare noi, il nostro sguardo sulla realtà. Vedere le cose come Dio le vede. Questa è la fede. Questo può avvenire non tanto per un cambiamento di intelletto. Non è che Maria comprenda chissà quali cose e allora, uno dice: Beata lei che ha compreso delle cose che solo lei poteva comprendere con la testa. No, la comprensione non avviene nella testa. Dice Luca: Maria conservava tutte queste parole comparandole nel suo cuore.

La comprensione vera, avviene nel cuore; lì avvengo i nostri cambiamenti, lì avviene il nostro cambiamento di vita, lì avviene il nostro cambiamento di prospettiva. Non avviene a livello di pensiero. Avviene a livello di vita, dove c'è la nostra volontà, dove c'è la nostra affettività, lì ci muoviamo; lì avviene questo grande cambiamento. La comprensione di Maria è un'interpretazione chiara e giusta di questo evento divino; così Maria comprende. Non si tratterà per lei di ricordare con malinconia un fatto che è avvenuto che poi si dimentica, ma sarà sempre tenere presente allo



spirito questo fatto. Ed ora in avanti per Maria sarà sempre così: tenere assieme quello che vede e la Parola.

Vedremo in questo stesso capitolo che non è un cammino facile questo. Perché le prime parole che dirà Gesù, dodicenne al tempio, non saranno comprese da Maria, ma anche all'ora si dirà che Maria conservava tutto questo nel suo cuore. Cioè non si tratta di custodire nel cuore quello che si comprende, il resto, invece via. No ma di conservare tutto nel cuore, anche quello che per il momento non comprendo, nella fiducia che verrà il tempo in cui comprenderò. C'è un cammino da compiere. È vero che i pastori vanno in fretta, ma questo viaggio in un certo senso, non finisce mai. Questo Gesù non ce lo metteremo mai in tasca, non sarà una nostra proprietà. Lo stupore che qui prende quanti lo ascoltano è lo stupore che ci accompagnerà sempre grazie a Dio, non è qualcosa di cui noi siamo proprietari. Così come la gloria di Dio non è rinchiusa nel tempio, così anche Gesù non è rinchiuso nella conoscenza che noi ne abbiamo. E ne conosciamo sempre così poco e ci stupirà sempre, anche nella nostra vita. L'ascoltare questa Parola ci renderà capaci di riconoscerlo presente e vivente oggi, nella nostra vita. Non solamente ricordarlo lì.

²⁰E ritornarono i pastori glorificando e lodando Dio su tutto quanto udirono e videro, come fu detto loro.

Ritornarono i pastori: i pastori sono stati raggiunti dall'annuncio, si sono messi in cammino, hanno visto, hanno detto e ora ritornano. Tornano da dove erano partiti, tornano al loro mestiere, alla loro vita quotidiana. Apparentemente, non è cambiato niente, di fatto è cambiato tutto. Sono cambiati loro, hanno scoperto che c'è un nuovo modo di vedere la realtà e questo nuovo modo di vedere la realtà avviene accogliendo questa Parola; questa Parola venuta dall'angelo, questa Parola venuta da Dio. Questo è il grande cambiamento.

Ma come tornano? *Glorificando e lodando Dio*. I pastori fanno ciò che dovrebbe essere il primo compito di ogni uomo, glorificare e



lodare Dio; rendere gloria al Signore, lodarlo perché ci ha visitato, perché in questo neonato ci ha visitato, ci salva. Perché in questo Gesù possiamo avere l'incontro definitivo con Dio, perché questo Dio in Gesù si è fatto carne. Qualcosa di umanamente inconcepibile che un Dio si faccia carne, che un Dio sia uno di noi. Questo cambia il nostro modo di vedere la realtà; dovrebbe cambiare il nostro modo di vederci gli uni gli altri.

E videro come era stato detto a loro. Ancora una volta Luca afferma che la Parola di Dio si compie, che quanto è stato detto loro si è compiuto, hanno visto, si sono mossi, hanno verificato l'esattezza di quella Parola che veramente si è compiuta. Questo è l'annuncio.

In questi primi venti versetti, del secondo capitolo di Luca, da una parte Luca ci dice che in Gesù si compie l'atto salvifico definitivo di Dio; Dio ci visita in maniera definitiva in Gesù, in tutta la vita di Gesù che qui comincia. Dall'altro Luca tiene assieme questo intreccio tra la gloria e quello che umanamente sembrerebbe un abbassamento, questa gloria che viene dall'alto e questo bambino. Prima lettera ai Corinti al capitolo 1: Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti. Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti. Questo vale sia per questo bambino, sia per i pastori, primi ascoltatori di questa buona notizia.

In questi venti versetti abbiamo visto l'annuncio di questo Natale che si pone in maniera opposta alla logica dell'imperatore. Comincia questa storia con un censimento, ma man mano che avanti questo censimento sembra perdersi. Quello che agli occhi umani sembrava la cosa più grande, il contare le persone, alla fine ci porta solo a vedere che questo Gesù, invece che nasce a Nazareth nasce a Betlem per Luca.

Questi versetti ci dicono che la venuta di Dio si svolge nella storia, cioè Dio lo incontriamo nelle situazioni umane; Dio lo incontriamo nella nostra vita, Dio lo incontriamo oggi. In ogni oggi in cui siamo disposti ad accoglierlo Dio lì si rivela presente. Siamo



chiamati a fare attenzione perché è un Messia apparentemente nascosto.

E alla fine, la figura di Maria come credente che accoglie questa Parola, che custodisce, che confronta, ma soprattutto che è credente in quanto prova nella sua carne quanto crede, è la sua stessa vita la sua fede. In un certo senso Maria non è altro dalla sua fede.

Testi per l'approfondimento

- Salmi19; 147, 12-20;
- 1Giovanni 1, 1-4.

Spunti per l'approfondimento

- So che, se accolgo questo Dio piccolo nelle mie mani, "oggi" per me è natale?
- Cerco Dio nei palazzi o nella mangiatoia, nella ricchezza o nella povertà, nella grandezza o nella piccolezza, nel dominio o nel servizio?